

## **Sulla strada**

---

### **Informazione, sensibilizzazione, prevenzione sui reati del Codice della strada**

#### **Le nostre proposte:**

1. Iniziative con le scuole, università e gruppi giovanili con la partecipazione di detenuti ed ex detenuti e persone condannate a lavori socialmente utili. Si può così sviluppare una attività di prevenzione, a partire dai comportamenti a rischio “generazionali” (guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze). Le persone detenute o ex detenute e chi sta facendo una attività socialmente utile per violazione delle norme del Codice della strada porteranno le loro testimonianze, anche con materiali prodotti per tale finalità. Agli incontri parteciperanno anche vittime dei reati, e in particolare dei reati della strada. Nel corso degli incontri nelle scuole si proporrà anche agli studenti interessati di collaborare direttamente a una attività di volontariato volta all’informazione e alla sensibilizzazione sui comportamenti a rischio, per esempio diffondendo con gli strumenti informatici più in uso tra i giovani (facebook, twitter, youtube etc.) le testimonianze e i materiali prodotti dalle associazioni di volontariato attive nel progetto
2. Produzione di un opuscolo dedicato ai comportamenti a rischio, a partire dalle testimonianze di persone responsabili di tali comportamenti, ma anche di vittime, per arrivare poi all’approfondimento delle conseguenze (la sofferenza delle vittime, prima di tutto, e poi, dove non ci sono vittime dirette, anche il percorso a ostacoli per riavere la patente, le multe colossali etc.)

---

#### **Omicidi colposi**

Come vengono raccontati, come vengono enfatizzati a seconda degli autori

Ci sono fatti di cronaca nera, come la storia del Rom che ha travolto e ucciso quattro ragazzi, che hanno contribuito pesantemente a far cambiare la legge. E ora la legge è così pesante, che ci sono stati già casi di ragazzi giovani che hanno causato uno scontro (la parola “incidente” forse non è adeguata), sono scappati spaventati e poi hanno preferito suicidarsi, piuttosto che affrontare il giudizio sociale e la Giustizia.

Elena Valdini, giornalista, autrice del libro *Strage continua*. In Italia ogni giorno dodici persone perdono la vita in scontri stradali, due di loro stanno semplicemente camminando, verosimilmente attraversano la strada. Al contempo, ogni giorno in Italia, circa cinquanta persone riportano ferite gravissime, per esempio perdono l’uso delle braccia o delle gambe. Ma sui giornali se ne parla soprattutto per far emergere “casi esemplari”, quei casi esemplari che hanno provocato una politica di aumento delle pene, invece che un lavoro più serio di prevenzione.

#### **Più attenti e quindi più liberi**

È così che possiamo essere se impariamo a conoscere i rischi che ci sono sulla strada, e se da giornalisti ne scriviamo con precisione e accuratezza

di **Elena Valdini**, giornalista, autrice del libro *Strage continua*

Vorrei cominciare ponendo l’attenzione sulle parole perché, per chi lavora con i fatti, con le notizie, comunque con le parole, attenzione e precisione sono importanti.

Nel 2009 Ornella Favero e la redazione di Ristetti Orizzonti mi hanno invitato a intervenire nell'ambito del convegno "Prevenire è meglio che imprigionare", e ricordo di aver cominciato citando alcuni versi da Poesia ininterrotta di Paul Eluard: "Io certifico il reale, io sto attento alle parole, non voglio sbagliarmi, voglio sapere", versi che ho scoperto leggendo un libro molto bello e importante, "La città degli untori" di Corrado Stajano.

"Io certifico il reale, io sto attento alle parole, non voglio sbagliarmi, voglio sapere". Basterebbe questo per sintetizzare il senso di quello che proverò a dire.

Mentre scrivevo "Strage continua", ho riflettuto sul fatto che, se si potesse discutere un'ipotetica "Carta di Roma" sulle vittime della strada e sulla sicurezza stradale, uno dei punti principali su cui confrontarsi dovrebbe essere la sostituzione della parola "incidente" con "scontro stradale".

Da quando ho cominciato a occuparmi di questo, mi sono confrontata con molte realtà, e mi sono resa conto che la portata è maggiore di quanto immaginabile.

Credo che tutti noi qui si concordi su quanto sia sbagliato usare espressioni tipo "strade killer". Aggiungo che la strage stradale non è da ricondursi solo alle stragi del sabato sera o all'esodo estivo o agli scontri del fine settimana: l'ultimo rapporto Istat/Aci relativo all'anno 2010 ci parla di 11 morti al giorno, in Italia, ogni giorno, ma nessuno ne dà quotidianamente conto.

Quando ho cominciato a riflettere sul fatto che, forse, la parola "incidente" non era la più appropriata per affrontare questo tema, mi sono anche detta che magari era un pensiero esclusivamente mio, dettato dal mio vissuto, poiché anch'io, come molti altri ragazzi, ho perso degli amici sulla strada. Poi, studiando, documentandomi e provando a comporre tutti gli elementi con cui ricostruire un percorso nella chiarezza, mi sono imbattuta nel "Programma d'azione europeo per la sicurezza stradale – Dimezzare il numero delle vittime della strada nell'Unione europea: una responsabilità condivisa" redatto nel 2001 con l'obiettivo, appunto, di raggiungere il dimezzamento delle vittime entro il 2010, obiettivo rilanciato ora per il 2020.

Il concetto di "responsabilità condivisa" è lì ben evidenziato, così come in un altro documento molto importante, "Preventing road traffic injury: a public health perspective for Europe", si dice che "è arrivato il momento di smettere di considerare le morti da traffico e le ferite come una conseguenza inevitabile dell'utilizzo delle strade: tali eventi sono prevenibili".

Per tornare allora alle parole, "precisione" è una parola che secondo me ha molto a che fare con la parola "rispetto" perché credo che il rispetto nasca anche dall'uso corretto dei termini, e penso che entrambe queste parole debbano essere usate nei confronti di tutti, quindi sia della vittima sia nei confronti di chi ha provocato lo scontro.

Alla parola "incidente", che in qualche modo porta in sé una risposta, quasi risolvesse e assolvesse perché rimanda alla fatalità, alla casualità, e infatti si dice "è stato un incidente" come a dire "non poteva non succedere", propongo di sostituire la parola "scontro" (solitamente scelta come sinonimo) perché è più asettica. In questo senso, se tutti sono scontri, non tutti sono incidenti.

L'incidente per esempio è il cinghiale che salta sul cofano della mia macchina, mi fa sbandare e volare in canale; quindi, sempre in quest'ottica, forse non posso considerare un incidente, cioè un fatto che non poteva non succedere, quel caso in cui si verifica uno scontro perché c'è stato qualcuno che non ha rispettato le regole perché era alla guida ubriaco, drogato o perché correva troppo.

La sensibilità, anche nei confronti di tale distinzione, è molto cambiata rispetto, per esempio, agli anni Novanta: è aumentata, ma non basta, nel senso che credo bisognerebbe parlarne di più, e in questo senso l'informazione può fare moltissimo.

Attenzione e precisione credo debbano essere usate a pioggia su tutti gli elementi che compongono un articolo, soprattutto quando si tratta di casi di cronaca con vittime.

Ero una ragazzina quando ho cominciato a perdere i miei amici sulla strada: in un caso si trattò della cosiddetta "strage del sabato sera".

Il lunedì mattina, mentre andavo a scuola, ho comperato il giornale: la cronaca dello scontro riportava l'intervento dei carabinieri, dei sanitari del 118, dei vigili del fuoco... Un articolo, per prendere a prestito le parole di un giornalista che mi ha insegnato molto, "da ragioniere della

notizia”. Il pezzo però – forse perché le informazioni raccolte non erano sufficienti, forse perché non c’era stato tempo per verificare meglio (le variabili sono molte, lo so) – si chiudeva riportando dati inesatti su una delle vittime; quelle imprecisioni hanno condizionato le mie scelte future e ho provato a fare delle domande un mestiere.

Ciò che dobbiamo considerare è che dinanzi alla perdita improvvisa e violenta di un figlio, di un genitore, di una sorella, di un compagno, lo stordimento è totale e spesso si ha bisogno di esattezza e precisione.

Allora, se questo è davvero solo un esempio di cosa può provare un amico, pensate a cosa può provare per errori anche molto più ampi, molto più gravi, un familiare.

Ecco perché credo che si dovrebbe lavorare con la maggiore cura possibile pensando anche che magari domani l’articolo sarà letto sia dai familiari della vittima sia dai familiari di chi ha provocato lo scontro. Gli errori esistono, ma è la sciattezza che non va bene.

Se venisse data quotidianamente notizia del numero delle vittime (sappiamo di poterlo fare per esempio con le agenzie, addirittura Google news potrebbe aiutarci: provate a inserire nel motore di ricerca l’espressione “incidenti stradali”, avrete notizia anche delle cronache locali) questo permetterebbe di mantenere alta la soglia di attenzione sui pericoli che si corrono in strada, i cui fattori di rischio non sono solo legati al consumo di alcol e droghe. Questo invece non avviene, i telegiornali del servizio pubblico non se ne occupano giornalmente e la stampa in generale registra le vittime dai 3-4 morti in su.

Una comunicazione più attenta ci aiuterebbe anche a evidenziare che i fattori di rischio, come accennavo, non si chiamano solo alcol e droga ma anche eccesso di velocità, mancate precedenze, semafori e segnaletica non rispettata. Ci aiuterebbe a chiarire che non è solo un problema legato ai giovani (secondo il rapporto Aci/Istat 2010 la categoria più colpita) ma che, come dimostrano i dati per esempio della provincia di Brescia (relativi sia al 2010 che al 2011, aggiornati a novembre) e le statistiche regionali relative all’Emilia Romagna in relazione ai decessi per scontri stradali nel 2011, a essere coinvolti sono soprattutto quarantenni e cinquantenni.

Sono solo alcuni esempi per dire, in sintesi, che il quadro in realtà è molto più ampio e che l’informazione potrebbe aiutare moltissimo, anche a far capire che non possiamo essere prigionieri della paura e che conoscere i reali rischi che si corrono in strada può aiutarci ad essere più attenti e quindi più liberi.

Lavorare su questo argomento è difficile, anche perché significa confrontarsi con la “rimozione sociale”: io stessa ho visto e raccolto scongiuri e segni della croce come a dire “meglio tenerle lontano queste brutte cose”. Ma penso che sarebbe un grande passo avanti se passasse il concetto che non è vero che “sono cose che capitano sempre agli altri” e che parlare di sicurezza stradale significa anche parlare di “responsabilità condivisa”.

Mentre lavoravo al libro, ho visitato il Centro di Unità Spinale di Villanova sull’Arda (che è uno dei due Centri dell’Emilia Romagna, l’altro si trova in provincia di Bologna, a Montecatone), ho visto il grandissimo lavoro che vi viene svolto; poi, ho parlato col primario, Sergio Lotta, e gli ho chiesto: “Lei, che da trent’anni si confronta ogni giorno con queste problematiche, come guida?”. E lui mi ha dato la più intelligente delle risposte: che non possiamo essere prigionieri della paura e che conoscere i rischi che si corrono in strada ci può rendere più attenti e quindi più liberi.

Allora è questo, secondo me, lo sguardo da tenere, perché è in positivo, è costruttivo.

Aggiungo ancora un aspetto per ribadire quanto sia importante il ruolo dell’informazione.

Ogni volta che entro in un carcere (ricordo molto bene il primo incontro con la redazione di “Ristretti” qui nel 2009), ogni volta che incontro gli studenti oppure durante un dibattito pubblico c’è sempre qualcuno che interviene riferendosi a quanto ha letto sul giornale, magari citando anche solo titoli e portandoli come punto di riferimento.

Ricordo per esempio che durante l’incontro con la redazione di “Ristretti” (pubblicato in “Ristretti Orizzonti”, aprile 2009) avevo sottolineato quanto i temi legati alla giustizia per le vittime spesso non si ritrovano nei titoli e negli articoli di giornale.

Penso per esempio alla richiesta da parte dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada di istituire i Centri di assistenza per le vittime oppure di modificare l'articolo 111 della nostra Costituzione.

Le vittime della strada non sono morti ineludibili. Intervenire si può. L'Inghilterra ci ha dimostrato già nei primi anni Duemila che si può passare da 9 mila morti a 3 mila: questa strada è percorribile da ogni Paese.

Allora, ripeto, in questo contesto il ruolo dell'informazione assume un'importanza altissima: dove si informano le persone? dove possono leggere le notizie legate a questi temi?

Chiudo ricordando le parole di alcuni familiari dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada (la giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada cade la terza domenica di ogni novembre): "Spesso la stampa chiede la nostra testimonianza, la storia lacrimevole, ma quando passiamo a indicare le proposte e le richieste ci tagliano".

Già si parla poco di vittime della strada e sicurezza stradale, proviamo almeno a fare in modo che quegli spazi siano il più possibile precisi, completi e costruttivi. Il cambiamento, il miglioramento, si raggiunge anche attraverso questa strada.

---

### **Vedere il dolore della madre di una vittima della strada vale più di tanti anni di galera**

Non si parla mai abbastanza degli omicidi che avvengono sulle strade. Tutti noi abbiamo bisogno continuamente di essere richiamati alle nostre responsabilità quando dobbiamo guidare un mezzo.

Nei giorni scorsi si è discusso di una proposta di legge di iniziativa popolare che introduce il reato di "omicidio stradale" se alla guida c'è una persona sotto effetto di alcol o droga. L'Associazione Italiana Familiari Vittime della Strada, che si batte per pene più giuste per coloro che provocano simili tragedie, ha criticato questa proposta, sostenendone a sua volta un'altra, che prevede pene più pesanti per gli omicidi che avvengono per "una guida aggressiva, azzardata o temeraria". Non solo per droga e alcol, dunque, ma per tutti i comportamenti, compreso l'uso del cellulare, che sulla strada sono da irresponsabili.

In carcere i detenuti hanno incontrato una madre che si è vista uccidere un figlio in questa maniera: lei però ha proposto una strada diversa, che è quella di una pena che abbia davvero un senso, e forse la sua umanità ha colpito le persone detenute più di tanti anni di galera, e dalla sua testimonianza sono nate riflessioni profonde.

### **Vorrei potermi incontrare con la persona che ha investito e ucciso mio figlio**

di **Elisabetta Barbacci**

Mio figlio era un giovane ingegnere, che per andare a lavorare doveva compiere un tragitto in motorino. Un pomeriggio ritornando dal lavoro è stato scaraventato, da una signora alla guida di un'auto, in un fosso, lei non si è fatta niente e invece mio figlio è morto sul colpo.

Claudio era un ragazzo meraviglioso, non ci sono parole per esprimere quello che io ho provato, qualche volta penso che il dolore di una madre racchiuda e riassuma i dolori di un padre, di una sorella, di una compagna. Oltretutto mio figlio era una sorta di mio alter ego, per cui bastava che noi ci guardassimo e lui capiva ciò che io pensavo e viceversa.

La cosa che ho chiesto ben presto è stata quella di potermi incontrare con la persona che l'aveva investito, una signora che gestisce un'azienda. Quando un giornale locale mi ha intervistato io ho detto che mio figlio non era stato ucciso, come sempre immaginiamo, dal solito marocchino, dal solito tunisino ubriacone, ma da una donna italiana, ricca, che non aveva neanche avuto il coraggio di scusarsi per l'accaduto, un fatto così terribilmente irreparabile, con la madre del ragazzo ucciso.

Noi all'inizio non abbiamo ricevuto da lei neppure un telegramma, poi un giorno mi ha telefonato, una telefonata piena di tracotanza, cercando di giustificarsi. Allora io le ho detto che desideravo incontrarla, ma non c'è stato niente da fare.

Spesso chi compie questo reato cerca di rimuovere subito, non rielabora nulla. Questa è una caratteristica comune, io ho avuto modo di avvicinare altri genitori e ho capito che la prima cosa

che anche all'interno della famiglia della vittima si tenta di fare è di rimuovere, perché la morte improvvisa di un proprio caro è un dolore troppo forte. Io invece ci penso sempre, e quando dico per esempio "questo piaceva tanto a Claudio...", cerco sempre di riconquistarmi la sua memoria, in qualsiasi momento del giorno, in qualsiasi occasione. Mi sembra che la memoria sia l'unica maniera per coltivare lo spirito di una persona che non c'è più.

Allora io che cosa chiederei? Chiederei che chi commette questo tipo di reato non vada in prigione, perché penso che la prigione non aiuti a elaborare niente, ma debba assolutamente per qualche anno prestare servizio civile in un ospedale, o in una comunità dove ci sono persone paraplegiche, perché qui noi parliamo di morti ma i paraplegici sono molto più numerosi tra le vittime della strada.

Ci vuole un risarcimento morale per i famigliari, non è possibile che un famigliare continui a vivere sapendo, come nel mio caso, che questa signora è tranquilla con suo figlio piccolino, e mio figlio io non ce l'ho più. A lei io ho detto: "Signora, venga a casa mia, venga a vedere chi era mio figlio!", e la risposta è stata: "Ma io l'ho già visto sulla strada, suo figlio".

Alla famiglia non interessano i soldi, questo vi potrà stupire, io sono una pensionata quindi di soldi non ne ho molti, ma a me interessava solo vedere questa donna, che per l'uccisione di mio figlio ha avuto due anni di sospensione della patente, e 18 mesi di sanzione penale.

Quando succede una morte così, avviene una lacerazione all'interno delle famiglie, c'è un tessuto sociale e civile che viene smembrato, e io mi sono trovata da sola a gestire questa situazione. Io non so come, ma cercherò di incontrare questa persona, finché avrò vita e salute.

## **Devo imparare a tenere ben chiaro davanti a me il dolore delle vittime**

di **Luigi Guida,**

Redazione di **Ristretti Orizzonti**

Qualche giorno fa abbiamo avuto un incontro in redazione con una giornalista, Elena Valdini, che ha scritto un libro sulla tragedia delle morti sulle strade, "Strage continua", e una insegnante, Elisabetta, madre di Claudio, che è stato ucciso mentre tornava dal lavoro in motorino. Avendo discusso giorni prima, nelle riunioni che teniamo all'interno della redazione, sulla proposta di legge per introdurre il reato di "omicidio stradale", che prevede di aumentare le attuali condanne portandole fino ad un massimo di diciotto anni, e sapendo che Elisabetta ed Elena hanno a cuore questo tema, pensavo di trovarmi di fronte a due persone che avessero un'idea del tutto punitiva su come risolvere il problema delle morti sulla strada, quindi in netto contrasto con la mia. La mia idea è quella che non sia la quantità della pena a far riflettere una persona sui comportamenti che l'hanno spinta a commettere il reato e a renderla poi una volta fuori più responsabile, ma la qualità della sanzione. Per cui lascerei le pene che già ci sono senza aumentarle, ma aggiungendo un lungo percorso di lavoro non pagato, magari con vittime di incidenti stradali.

Devo dire che aver ascoltato la testimonianza della mamma di Claudio e aver visto ancora oggi la sofferenza che esprimeva nei suoi occhi, nel raccontare la storia di come hanno tolto la vita al figlio, ha causato dentro di me una forte emozione, perché anch'io ho dei figli, sono padre di tre bimbe, e per la prima volta ho provato a mettermi nei panni della vittima e a pensare a come avrei reagito se tutto ciò fosse accaduto a una delle mie figlie. Tenere ben chiaro davanti a me il dolore degli altri e pensare che un giorno potrei io trovarmi dall'altra parte mi ha aiutato a essere meno superficiale e a pesare ogni parola. Non avevo mai incontrato parenti delle vittime di reati, averlo fatto e avere ascoltato le loro testimonianze mi ha portato a una profonda riflessione personale su quanto io sia stato superficiale in passato nel pensare che guidare senza avere la patente o sotto effetto di alcol fosse solo una trasgressione di una piccola regola. Non ho avuto mai né la sensibilità né la capacità di pensare invece che, se avessi causato un incidente, avrei potuto non solo togliere la vita a qualcuno ma compromettere la stabilità dell'intera famiglia, come è successo alla famiglia di Elisabetta.

## **La generazione da nuovo Codice della strada**

di **Marco L.,**

Da quando sono in detenzione domiciliare, penso spesso alle discussioni che facevamo in carcere sugli omicidi colposi e sui reati della strada, e guardo con curiosità come si comportano le giovani generazioni, di cui fanno parte mio figlio e i suoi amici.

Prima di capire se le pene siano corrette, giuste, aspre, inutili o quant'altro, voglio, invece, tornare a quelle discussioni lì in galera. Io ero uno di quelli che ritenevano che la possibilità di una pena severa potesse fungere da deterrente e poi, da lì, si dovesse partire per la costruzione di un percorso teso alla presa di coscienza e responsabilità su queste questioni da parte di tutti, da chi guida alle istituzioni.

Ora invece osservo mio figlio e i suoi amici, sono praticamente tutti neopatentati o con pochissimi anni di guida alle spalle e si comportano in questo modo: quando escono uno di loro non beve, ma nel caso accada che anche lui beva un po', si fermano a dormire in macchina davanti al locale e tornano al mattino (avvisano pure con un sms...), non sono ufo, marziani o che altro, sono solo preoccupati e spaventati, e sapete da cosa? non tanto dal fatto che possano fare un incidente mortale, quanto dal TERRORE del ritiro della patente, che per tutti loro significa la prima vera carta di libertà. Questa è la generazione da nuovo Codice della strada e mi dicono che in tantissimi si regolano così, questo atteggiamento è evidente che non ha molto di sociale e collettivamente responsabile, è più un difendere egoisticamente un diritto tanto atteso e sognato, il passaporto verso la loro prima vera indipendenza. La loro è una responsabilità limitata ai loro singoli bisogni, non è sicuramente molto ma è un primo passo, un punto dal quale iniziare a discutere e cercare di creare qualcosa di collettivamente utile, anche un cambio di impostazione sulla pena da infliggere. So bene che questo mio modo di vedere la questione è molto realistico, quasi cinico, ma ritengo che l'essere umano in generale abbia creato la sua forza (e anche la sua miseria) sia individuale che sociale su una base che ha nella paura di perdere qualcosa o di non poterla ottenere o riottenere una componente iniziale fondamentale ed imprescindibile. Ecco perché penso che la perdita della patente sia l'unico deterrente che, più della minaccia della galera, frena davvero i comportamenti a rischio.

---

### **Ma il carcere aiuta davvero a prevenire?**

#### **Omicidi colposi: proviamo a pensare a come prevenirli**

Le campagne di stampa sempre più feroci rispetto a questi reati fanno pensare che ci capiterà sempre più spesso di vedere in galera cittadini "comuni", che poco hanno a che fare con la delinquenza e molto con l'irresponsabilità

Finora non succedeva quasi mai di incontrare in carcere autori di omicidi colposi per guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di droghe, ma le pene sono state di recente inasprite, e le campagne di stampa sempre più feroci rispetto a questi reati fanno pensare che ci capiterà più facilmente di vedere qui dentro cittadini "comuni", che poco hanno a che fare con la delinquenza e molto con l'irresponsabilità. E questo non ci fa per niente felici, non riusciamo davvero a pensare che la galera sia la soluzione e vorremmo provare a ragionare insieme, chi sta "dentro" e chi sta "fuori", per trovare forme di prevenzione e di pena più sensate.

#### **La droga ti frega nel momento in cui sei convinto di averla sotto controllo**

di **Andrea Andriotto,**

Redazione di **Ristretti Orizzonti**

Sono stato fortunato, mia nonna direbbe che sono stato "miracolato"! Ho invaso, guidando, la corsia opposta di una strada statale, alle 19.30 di un giorno lavorativo, e per fortuna nello schianto contro il palo della luce non ho coinvolto altre persone, e questo significa veramente avere una grande fortuna. Me ne rendo conto solo adesso, la macchina distrutta e quei due giorni passati in ospedale

sono niente in confronto a quello che avrei potuto causare. Oggi, quando vedo in televisione immagini di gravi incidenti provocati da persone in alterato stato psichico, magari ragazzi della mia età, che proprio come me non pensavano a quello che sarebbe potuto succedere, penso con orrore a quello che a me per fortuna non è successo. Sino a prima dell'incidente certe notizie mi facevano rabbrivire, mi chiedevo come fosse possibile essere così incoscienti, e mi immaginavo ragazzi che guidavano in uno stato fisico e psichico pietoso. Adesso riesco anche a vedere l'altro aspetto della situazione, riesco a mettermi nei panni di quel ragazzo che per passare la "serata diversa" si ritrova con la vita rovinata e segnata per sempre, e che non smetterà mai di chiedersi "*ma perché l'ho fatto?*".

Anch'io quel giorno avevo usato sostanze e il mio senso della realtà era ovviamente e percettibilmente cambiato, anche se in realtà non me ne rendevo conto. Ma è così che funziona, la droga è bastarda, lo dicono tutti, anche quelli che non la conoscono, ma è bastarda veramente, perché ti frega quando meno te l'aspetti. Ti frega nel momento in cui sei convinto di conoscerla bene e di averla sotto controllo, per cui sei sicuro che puoi usarla a tuo piacimento, e smettere quando vuoi, ma in realtà è "lei" che ti tiene in pugno, e sino a quando non ti rendi conto di come stanno realmente le cose sarà sempre lei a vincere.

Non era certo la prima volta che assumevo sostanze, o che bevevo qualche bicchiere di più prima di mettermi alla guida, ma mi era sempre andata bene, non avevo mai provocato incidenti e non avevo mai procurato danni ad altre persone: "*Tanto a me non succederà niente, sono mica fesso!*", pensavo.

Io salivo in macchina e a volte ero in uno stato anche molto alterato, ma non mi rendevo conto che ero un grosso pericolo per me e per gli altri. Perché, c'è poco da fare, quando hai la testa confusa e annebbiata da alcol o droga, non sei in uno stato tale da poter guidare una macchina. Il problema è che chi ha di questi comportamenti non si rende conto di aver passato il limite e anzi, a volte, ha la percezione di essere addirittura migliore, di avere più riflessi e di riconoscere la realtà meglio di tutti gli altri...

---

## **Gentili imprenditori, commercianti, casalinghe distratte**

**di Daniele Barosco,**

Redazione di **Ristretti Orizzonti**

Sulla strada in Italia muoiono circa seimila persone l'anno. Le pene per l'omicidio colposo sono state aumentate di recente, e probabilmente faranno entrare in carcere molte persone per bene, anche incensurate. E, paradossalmente, sono state proprio le "persone perbene", gridando allo scandalo per le pene ritenute troppo esigue, a incoraggiare il legislatore ad inasprirle per tutti, casalinghe distratte comprese. Ma quale prevenzione si fa davvero? Quali investimenti si fanno per la sicurezza sulla strada?

Ho ancora in testa la notizia del giovane di Pinerolo che si è suicidato a un anno dall'incidente stradale in cui ha ucciso una ragazza di diciassette anni. Soffriva di depressione, era ubriaco come altre volte nella sua vita. Ma lo hanno curato davvero, lo ha preso in carico qualcuno, dopo il primo episodio negativo della sua vita? O dopo il secondo o il terzo? O forse la prevenzione costava troppo? E qualcuno pensa a quanto valgono seimila vite perse ogni anno? L'Italia spende per la sicurezza sulle strade meno di un euro pro capite, la media europea è di venti euro, eppure invece di discutere di prevenzione si pensa di aumentare le dosi di galera per tutti.

Noi che stiamo dentro cominciamo a immaginare che debbano prepararsi le borse con ciabatte, accappatoio, asciugamani tutti quei cittadini "normali" che rischiano di condividere la vita dei delinquenti per una colpevole leggerezza, a volte per quella depressione che ti porta a buttarti sull'alcol senza vederne i rischi. Dovranno capire cosa significa vivere venti ore al giorno con due o tre persone sconosciute in tre metri quadrati, in uno spazio uguale a quello dove prima parcheggiavano l'auto ora saranno parcheggiati loro. Vedranno che per il nostro menù lo Stato paga circa due euro e novantacinque centesimi al giorno, colazione, pranzo e cena. Quindi, gentili

imprenditori, commercianti, casalinghe distratte, allenatevi a uno stile di vita consono all'ambiente che potrebbe essere lì, dietro l'angolo, che vi aspetta, un posto in galera oramai non si nega proprio a nessuno.

Magari pensate che a voi non potrà mai capitare, e nemmeno ai vostri figli, anche se fumano qualche spinello o si bevono qualche spritz di troppo. Dopo l'incidente di Civitavecchia, in cui sono morti quattro ragazzi, e il quinto è in coma, con una denuncia per omicidio colposo per guida sotto l'effetto della cocaina, ho sentito i genitori di questi ragazzi dire quanto bravi erano i loro figli, e lo erano probabilmente, ma qualche problema lo avevano anche loro, purtroppo.

Ieri è arrivato in sezione un meccanico, padre di famiglia, deve scontare una condanna di cinque mesi. Piange, si dispera, mi chiede di aiutarlo. La scorsa settimana era entrato in carcere un operaio edile, per assegni a vuoto, truffa. Due mesi fa un invalido civile che deve farsi qualche mese per lesioni personali. Oggi non si regge in piedi, ed è ancora più disperato dei primi due. Ma che razza di carcere è questo? Davvero più galera per tutti serve a qualcosa?

---

### **Meno galera, più lavori di pubblica utilità**

I più spericolati al volante hanno meno di 30 anni. Sono circa 2000 i giovani italiani che ogni anno muoiono sulle strade per colpa dell'alcool. Dal 2010 sono stati introdotti degli inasprimenti delle pene per chi viola le regole della strada: chi, per esempio, viene sorpreso alla guida in stato di ebbrezza può essere condannato fino a un anno di carcere, ma la legge dice anche che la pena detentiva può essere sostituita con quella del lavoro di pubblica utilità.

A Padova, grazie a una convenzione tra Comune, Tribunale, e alcune associazioni, la persona fermata perché guidava ubriaca tra le diverse opportunità avrà anche quella, pur "evitando" la pena detentiva, di "assaggiare" da vicino la galera, lavorando per l'associazione "Granello di Senape", che fa volontariato proprio in carcere.

Abbiamo allora affidato al Comune di Padova la spiegazione di come funzionerà questa Convenzione, e poi abbiamo chiesto a un ragazzo, a cui è stata ritirata la patente, di raccontare il costoso e faticosissimo percorso a ostacoli che bisogna fare per averla indietro.

### **Una pena realmente "alternativa" per chi guida in stato di ebbrezza**

**di Lorenzo Panizzolo,**

Dirigente Servizi Sociali, Comune di Padova

Di recente il Comune di Padova e il Tribunale hanno sottoscritto una Convenzione per consentire alla persona, sanzionata per guida in stato di ebbrezza e/o sotto l'effetto di sostanze, la possibilità di svolgere un lavoro di pubblica utilità per un determinato periodo di tempo in sostituzione della pena detentiva e pecuniaria. È bene specificare che il lavoro di pubblica utilità - previsto dal Codice della strada - non è però consentito nei casi in cui l'automobilista, in condizioni psico-fisiche alterate, si sia reso colpevole di incidente stradale.

Il lavoro viene svolto, senza alcun compenso, nelle strutture individuate dalla Convenzione, nei termini e nelle condizioni stabiliti dal giudice attraverso la sentenza.

La Convenzione ha definito un totale di 19 posti di lavoro, individuando strutture gestite da Enti/Associazioni e Cooperative che hanno, per la maggior parte, come missione il contrasto e la prevenzione del disagio e dell'emarginazione. L'obiettivo è infatti quello di dare all'attività da svolgere una valenza educativa, proponendo alle persone sanzionate esperienze di lavoro che le mettano in contatto e a confronto con una umanità che soffre o che è ai margini. Si è dunque cercato di far riflettere i soggetti sulla loro condotta nel contesto di ambienti emotivamente coinvolgenti.

Tra le strutture che hanno aderito alla Convenzione mi fa piacere citare la Casa di Reclusione di Padova e l'Associazione Granello di Senape, partner preziosi dei Servizi Sociali di Padova nell'ambito del progetto "Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere". Il progetto propone, da vari anni, un percorso formativo che impegna ogni anno alcune migliaia di studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Città e i loro insegnanti sui temi della legalità, del

rispetto delle regole e dei comportamenti positivi. Durante le visite in carcere i giovani ascoltano, tra l'altro, le esperienze di vita dei detenuti il cui esordio, non di rado, li vede protagonisti con atti di bullismo o con comportamenti trasgressivi, come la guida in stato di ebbrezza o sotto l'uso di sostanze.

Grazie alla Convenzione le persone impegnate nel lavoro di pubblica utilità saranno quindi chiamate a incontrare gli studenti e i detenuti in carcere, a esporre la loro esperienza direttamente in classe agli studenti e infine a supportare gli educatori in carcere nell'attività di ascolto ai detenuti. Ecco dunque che trova utile e concreta applicazione il principio della valenza educativa che è stata posta alla base della individuazione dei posti di lavoro dalla Convenzione stipulata con il Tribunale. Desidero concludere questa presentazione, infine, ricordando lo slogan della campagna di prevenzione alcolica dei Servizi Sociali "Alza la testa, non il gomito!", che rappresenta un invito rivolto in particolare ai giovani per una vita positiva e responsabile.

### **Patente: se te la ritirano, riaverla costa caro!**

di **Andrea Andriotto,**

Redazione di **Ristretti Orizzonti**

"Mi hanno ritirato la patente solo perché ho bevuto un bicchiere di vino...", "mi hanno trovato positivo alla cannabis...", "hanno ritirato la patente a un mio amico perché...". Negli ultimi tempi capita sempre più di frequente di parlare con qualche conoscente e sentirsi dire qualcosa del genere. Bè, per mia sfortuna, ma soprattutto a causa della mia stupidità, mi è capitato di entrare nel girone infernale del "ritiro patente".

Nel momento in cui ho chiesto di riaverla è iniziato il calvario. Mi sono recato presso la commissione medica patenti, mi è stato dato un modulo che ho dovuto riportare compilato, allegando delle marche da bollo e le ricevute dei versamenti fatti sul conto corrente del Ministero dei trasporti.

La prima visita mi è stata fissata dopo circa tre mesi. Arrivo negli uffici della commissione e aspetto il mio turno. Dopo mezz'ora d'attesa, consegno allo sportello i documenti che mi sono stati richiesti, e mi dicono di attendere, sarò chiamato dagli ambulatori.

Cerco un posto a sedere che non c'è, siamo in tanti qui oggi. Dopo più di un'ora e dopo essermi sottoposto all'esame della vista, vengo convocato negli ambulatori, davanti alla commissione: mi annunciano che per riavere la patente dovrò sottopormi a degli esami approfonditi, e per farlo dovrò rivolgermi al settore di Medicina legale.

Chiedo un'altra mezza giornata di permesso al datore di lavoro, vado a Medicina legale, mi fissano per due mesi dopo una visita, dove mi dovrò presentare con la ricevuta del ticket, che devo pagare presso gli uffici della ASL.. Per l'esame che dovrò fare io è di circa 450 euro.

Passano due mesi e mi presento all'appuntamento a Medicina legale, dopo la canonica attesa di un'oretta, mi riceve una dottoressa che, trascritti tutti i miei dati anagrafici, mi chiede da che punto preferisco mi venga tagliata una ciocca di capelli e mi spiega che i capelli saranno esaminati e da lì riescono a capire se ho fatto uso di stupefacenti negli ultimi 5-7 mesi. Poi mi fa un sacco di domande, per capire le mie abitudini e il mio rapporto con le sostanze e con l'alcol.

Mi congeda dopo mezz'oretta dicendo che per circa un mese sarò chiamato, a sorpresa, dagli operatori di Medicina legale e dovrò presentarmi lì per sottopormi allo screening tossicologico (esame delle urine). Pochi giorni più tardi, infatti, ricevo una telefonata e vengo invitato a presentarmi il giorno dopo, alle 14.45 a Medicina legale.

Arrivo e in attesa, sedute sui gradini e un po' ovunque, trovo almeno trenta persone. Quasi tutte giovani, un paio di anziani e non più di tre ragazze. Tutti lì per sottoporsi all'esame delle urine, tutti hanno avuto problemi con la patente, o a causa dell'alcol, o dell'assunzione di droghe.

Uno alla volta siamo chiamati in un bagnetto, provvisto di telecamera, per riempire una provetta con la nostra urina. Prima che arrivi il mio turno passa più di un'ora.

Lì, in quel bagnetto sorvegliato dalla telecamera, ci dovrò tornare altre 4 volte. Per cui, da oggi mi possono chiamare in qualsiasi momento per dirmi di tornare il giorno dopo all'ora x. L'unica

giustificazione valida per un'eventuale assenza è un certificato medico, altrimenti salterebbe tutto e dovrei ricominciare praticamente da zero.

Questa trafila, per me, questa volta, dura esattamente 4 settimane, in tutto 5 esami delle urine, più quello iniziale del capello. Dopo circa un mese dall'ultima chiamata, ricevo una telefonata che mi invita a presentarmi di nuovo davanti alla commissione.

Qualche giorno dopo sono lì, prendo il numeretto, dopo un po' mi chiamano allo sportello, e uno dei commissari mi annuncia che gli esami sono perfetti, e che da oggi posso guidare, ma tra 4 mesi dovrò sottopormi nuovamente a tutti gli esami, dovrò fare la stessa trafila, cioè: andare in commissione patenti prima un paio di volte solo per prenotare la visita, poi andarci per la visita, poi andare sei o sette volte a Medicina legale, oltre che pagare nuovamente le marche da bollo e i vari versamenti, anche il ticket, in pratica, la prossima volta, oltre a dover sborsare circa 500 euro per le varie spese, dovrò nuovamente chiedere al mio datore di lavoro una decina di mezze giornate di permesso per rinnovare la patente. Tra quattro mesi ricomincia la trafila, per me e per altre centinaia di persone.

---

## Visione del film **Another Earth**

Rhoda Williams (Brit Marling) ha diciassette anni e una grande passione per l'astronomia e per il viaggio d'esplorazione. Una sera, tornando a casa da una festa, sente alla radio la notizia della scoperta di un nuovo pianeta, speculare al nostro, chiamato Terra 2; alza gli occhi al cielo, lo vede e ne rimane affascinata. La distrazione la porterà a schiantarsi contro l'automobile della famiglia Burroughs; unico sopravvissuto è John (William Mapother), il capofamiglia, che si risveglia dopo quattro anni di coma proprio nel periodo in cui Rhoda esce di prigione. La ragazza prova uno schiacciante senso di colpa ed è decisa a farsi perdonare.

È interessante notare che tra le primissime inquadrature del film c'è un'immagine del pianeta Giove, ripresa da un satellite, che vediamo "animarsi" a poco a poco: si tratta di una serie di scatti che se visti in rapida successione danno l'impressione del movimento reale del pianeta; "Another Earth" si apre dunque con una metafora del cinema. Un atteggiamento riconducibile alla concezione moderna della settima arte, come è moderno del resto lo stile dell'intera opera, a partire dalla regia. Mike Cahill sceglie di girare la sua opera prima con la stessa telecamera che usa anche per i documentari, ricavandone una visione poco statica, sempre precaria, fatta quasi esclusivamente di zoom in e out (che a volte però possono risultare fastidiosi). Il suono è praticamente solo diegetico, non c'è colonna sonora – se non un breve tema che sentiamo un paio di volte - e molte inquadrature ci mostrano Rhoda che cammina sola, in silenzio; il risultato è un forte senso di alienazione. Sembra quasi che la protagonista sia un essere proveniente da un altro lontanissimo pianeta che non è la Terra, ma che non è nemmeno Terra 2. Il messaggio è chiaro: chi commette un reato rimane "sporco" per sempre, diventa inadatto a qualunque situazione, non si sente più a casa in nessuno luogo.

Il tema del complesso di colpa non è l'unico ad animare "Another Earth" che si rivela un film densissimo di tematiche e interessanti spunti di riflessione: tra tutti, emergono i temi del viaggio e della scoperta; successivamente il tema dell'incontro con l'altro altro (si ipotizza che il nuovo pianeta, in quanto speculare alla Terra, sia abitato da "doppi" dei terrestri). Cahill decide di inserire nella sua storia anche un caso mediatico (la scoperta di Terra 2 e il concorso per andare a visitarlo) che si prolunga negli anni e che influisce sempre di più sull'opinione pubblica. Si tratta dunque di un film complesso ma comunque comprensibile grazie all'abilità e alla comunicabilità del regista, che firma anche la sceneggiatura – oltre che la fotografia e il montaggio – insieme alla Marling. In conclusione, vale la pena sottolineare che la scelta di Rhoda di lavorare in una ditta di pulizie, in un liceo e a casa di John, esprime bene l'unico scopo che alla ragazza è rimasto di perseguire: sistemare le cose, mettere in ordine ciò che è caotico, ma soprattutto, lavare via la colpa. (Recensione a cura di *Fabiola FortunaFilmUP*)

## NOTIZIE DA SMONTARE

Corriere della Sera 14 giugno 2012

TRAPANI, CHIUSO IL PROCESSO PER LA MORTE DELLA FAMIGLIA QUINCI

### **Ha sterminato un'intera famiglia Non farà un solo giorno di carcere**

*Due anni, pena sospesa, all'uomo che in auto travolse madre e due figli, per il dolore 6 mesi dopo si suicidò il capofamiglia*

Ha sulla coscienza la vita di quattro persone, ma se l'è cavata con una pena di appena due anni e senza fare un solo giorno di carcere. Si chiude nel peggiore dei modi la triste storia della famiglia Quinci, interamente distrutta per colpa di un giovane che il 15 gennaio dello scorso anno sfrecciava con la sua Bmw per le stradine di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, a 120 chilometri all'ora. Nell'impatto con una Fiat 600, sulla quale viaggiava la famiglia Quinci che stava rientrando a casa, morirono i piccoli Martina e Vito, di 12 e 10 anni e la madre Lidia Mangiaracina di 37 anni. L'unico a sopravvivere all'incidente fu il capofamiglia, Baldassare Quinci, 43 anni, maresciallo dell' aeronautica che ebbe appena il tempo di guarire dalle ferite riportate in quel terribile scontro. Al dolore si aggiunse la rabbia quando venne persino accusato di concorso di colpa. E così sei mesi dopo la tragedia decise di farla finita impiccandosi ad una trave.

**PATTEGGIAMENTO** - Probabilmente si è risparmiato l'ulteriore strazio di assistere alla lettura della sentenza contro Fabio Gulotta, 22 anni, responsabile di quell'incidente in cui è stata sterminata la sua famiglia. Il giudice delle udienze preliminari di Marsala, Vito Marcello Saladino, lo ha infatti condannato a due anni di carcere, con sospensione della pena. Dunque non ha fatto e non farà un solo giorno di carcere. A Gulotta veniva contestato il reato di omicidio colposo plurimo e in teorie rischiava fino a 8/10 anni di carcere. A meno di riti alternativi o patteggiamenti che potessero drasticamente ridurre la pena. Come è avvenuto in questo caso col patteggiamento a 2 anni che è anche il limite oltre il quale si rischia di finire in carcere.

**LO STATO TUTELA CHI UCCIDE** - «Giustizia è fatta» commenta con amarezza Nicola Mangiaracina, fratello di Lidia, che è anche uno dei pochi familiari che hanno seguito il processo. «Questa vicenda dimostra come lo Stato italiano tutela chi uccide le persone -dichiara a *Corriere.it* - Chiunque può commettere impunemente simili reati, può sterminare una famiglia senza che gli succeda nulla». Nel processo i legali di Gulotta hanno sostenuto che non era ubriaco al momento dell'incidente. «Ma questa è un'aggravante -si infiamma Mangiaracina- vuol dire che lucidamente andava a quella velocità per le stradine di un centro abitato». Sconfortato anche il legale che in questi mesi ha difeso i congiunti della famiglia Quinci. «Tutto ciò è semplicemente scandaloso -afferma l'avvocato Claudio Congedo- purtroppo la giustizia ha perso l'ennesima occasione per dimostrare che esiste». E poi rivela l'ultimo, sconcertante, dettaglio: «Al momento il responsabile di questa tragedia non è stato nemmeno condannato alla pena accessoria del ritiro della patente».

**Alfio Sciacca**

asciacca@corriere.it 14 giugno 2012 (modifica il 15 giugno 2012)